

6/

Le rappresentazioni degli Italiani in Brasile Centocinquanta anni di immagini, stereotipi e contraddizioni

João Fábio BERTONHA *

Negli ultimi centocinquanta anni, quasi un milione e mezzo di italiani sono emigrati in Brasile, originando immagini e rappresentazioni di loro stessi all'interno della società brasiliana. Cattolico, anarchico, civilizzatore, sovversivo: furono queste le immagini che caratterizzarono l'Italiano in questi anni. L'obiettivo principale di questo saggio è quello di discutere gli innumerevoli mutamenti – sopravvenuti nel corso di questo lungo lasso di tempo – di queste rappresentazioni e il loro rapporto con l'inserimento degli italiani nella società brasiliana.

Introduzione

Negli ultimi centocinquanta anni, più o meno un milione mezzo di oriundi provenienti dalla penisola italiana si sono stabiliti nel territorio brasiliano. Il processo di trasferimento della popolazione, tuttavia, non è stato omogeneo né concentrato in un arco di tempo limitato. Le diverse ondate di individui che si trasferirono in Brasile provenivano da differenti *Italie* e giungevano in differenti *Brasili*, il che facilitò la formazione di immagini e rappresentazioni estremamente diverse tra loro e che, molte volte, si contraddissero e si contraddicono tra loro.

La somma di tutte queste immagini finì per creare una rappresentazione comune di ciò che si ritiene oggi un "Italiano" in Brasile. Una rappresentazione che, alle volte, si avvicina alla realtà e, in altri momenti, ignora l'Italia di oggi, poiché si origina dai valori e dai simboli del passato. Una rappresentazione comune che è colma di sfaccettature, contraddizioni e sfumature che, chiaramente, non possono essere prese come assolute, come se tutti i Brasiliani sviluppassero i rapporti con tutti gli Italiani allo stesso modo.

Ciò nonostante, credo sia possibile affermare che, dopo un secolo e mezzo di

convivenza, si sia costituita un'immagine complessiva di ciò che è un "Italiano" nell'immaginario collettivo brasiliano. Per comprenderla, tuttavia, è fondamentale inoltrarsi nella storia delle relazioni tra Italiani e Brasiliani prendendo in considerazione le molteplici rappresentazioni che si sono generate e come queste abbiano finito per confluire in una sola, ancorché non monolitica.

In realtà, le immagini, i preconetti e gli stereotipi non si formano dal nulla, ma sono un riflesso (distorto o veritiero, poco importa) di un'esperienza sociale concreta, del relazionarsi tra persone e culture. Così come queste non rimangono le stesse con il passare del tempo, e i giochi di forza e di potere che reggono le relazioni mutano, nulla è più logico che anche le immagini e le rappresentazioni – lungi dall'essere immutabili – si modifichino con il passare degli anni e dei decenni. Sono queste modificazioni che, nei limiti del possibile, cercherò di indagare in questo saggio.

Sottolineo, tuttavia, che non ho intenzione, in questa sede, di riscattare per intero l'esperienza degli italiani in Brasile o delle relazioni tra i due popoli e i due Stati. La mia intenzione è trovare, in questa esperienza concreta, le fonti dalle quali nacquerò le immagini predominanti – veritiere o no – di un popolo a contatto con un altro. Un recupero completo di questa esperienza e di questo rapporto, per certo, è fuori dalle intenzioni di questo articolo.

Rilevo, ugualmente, che la mia analisi, inevitabilmente, è più "impressionista" e basata su un'analisi generale della bibliografia che affronta questo tema, piuttosto che su fonti e dati oggettivi. E, anche prescindendo dalla bibliografia, farò il possibile per citare il minor numero possibile di libri e articoli. In effetti esiste un numero incredibilmente grande di testi che indagano l'esperienza italiana in Brasile e le relazioni Brasile-Italia e qualsiasi tentativo di operare un'analisi bibliografica esaustiva sarebbe impossibile. Saranno citati solamente i testi basilari, per cui rimando ad alcuni testi generali, miei e di altri autori, per un riferimento bibliografico più approfondito¹.

¹ Si veda, per una panoramica generale, TRENTO, Ângelo, *Do outro lado do Atlântico – Um século de Imigração italiana no Brasil*, São Paulo, Instituto Italiano de Cultura-Nobel, 1989; De BONI, Luis Antônio, *A Presença Italiana no Brasil*, 3 voll., Torino – Porto Alegre, Fondazione Giovanni Agnelli – EST, 1987, 1990, 1996; Fondazione Giovanni Agnelli, *Euroamericani: la popolazione di origine italiana in Brasile*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1987 e i miei BERTONHA, João Fábio, *A Imigração Italiana no Brasil*, São Paulo, Saraiva, 2004 e BERTONHA, João Fábio, *Os Italianos*, São Paulo, Contexto, 2005. Sulle relazioni diplomatiche Brasile-Italia è indispensabile CERVO, Amado Luís, *As relações históricas entre o Brasil e a Itália – O papel da diplomazia*, São Paulo – Brasília, Instituto Italiano de Cultura – Editora de UnB, 1992.

I primi contatti e il mondo rurale: coloni e lavoratori

Fino alla metà del XIX secolo l'esperienza "italiana" della maggioranza dei brasiliani era estremamente limitata. Finché l'Italia non si costituì come Stato-Nazione ben pochi oriundi si trasferirono nel territorio dell'ex-colonia portoghese. Alcuni missionari, avventurieri, soldati, scienziati e pochi altri individui originari di quella che sarebbe divenuta l'Italia, erano presenti in epoca coloniale. Artigiani e rifugiati politici (come Garibaldi) si ritrovano con una maggior frequenza a partire dal 1822, nei primi anni del Brasile indipendente, ma comunque in numero insufficiente per produrre un grande impatto.

A partire più o meno dal decennio 1870-1880 la situazione mutò drasticamente e, nel giro di pochi decenni, circa un milione e mezzo di italiani si diresse verso il Brasile. Alcuni divennero commercianti ben integrati nel nordest e nel nord del paese, altri piccoli proprietari rurali, facilitati dal fatto che un numero considerevole di loro ricevette terre dal governo brasiliano per stabilirsi nelle aree di frontiera; questo avvenne in special modo nel sud, area che lo Stato considerava necessario popolare. La stragrande maggioranza, tuttavia, si diresse nello Stato di San Paolo, per soddisfare la domanda di manodopera nella coltivazione del caffè, allora in piena espansione nel paese.

Quest'ingresso degli italiani nella società brasiliana mutò radicalmente l'immagine dell'Italia e del popolo italiano tra gli abitanti del paese. Fino ad allora, per la maggior parte dei Brasiliani, l'Italia doveva ricordare, al massimo, l'antica Roma o il Papa, e risultava distante geograficamente e culturalmente. Ma ora un numero immenso di italiani lavorava e viveva al loro fianco, il che, inevitabilmente, portò alla formazione di nuove rappresentazioni collettive su quelli che erano gli "Italiani" o, più precisamente, coloro che provenivano dalla penisola italiana.

A quell'epoca, in realtà, gli immigranti italiani che arrivavano nel paese non si identificavano, per la maggior parte, come "Italiani" e sono numerosi, nella storiografia su questo tema, i riferimenti al campanilismo e regionalismo dei primi immigranti, i quali si sentivano più Veneti o Siciliani che non italiani². Il fatto che la maggior parte degli immigrati, specialmente prima del 1902, provenisse dal nord Italia – e in particolare dal Veneto – mutò la visione che i brasiliani avevano dell'Italia.

Così, nelle colonie del Brasile meridionale una colonizzazione massiccia degli

² TRENTO, Ângelo, *Do outro lado do Atlântico*, op.cit., pp. 161-163; CENNI, Franco, *Italianos no Brasil*, São Paulo, Edusp, 1975, pp. 224-225 e FRANZINA, Emilio, *Gli italiani nel nuovo mondo. L'emigrazione italiana in America, 1492-1942*, Milano, Mondadori, 1995, pp. 477-482.

immigranti – in gran parte Veneti – portò all'identificazione dell'Italiano come “il cattolico”. Negli Stati del Rio Grande do Sul o di Santa Catarina, l'idea che si diffuse fu quella che ogni Italiano fosse necessariamente un fervente cattolico (oltre che un lavoratore zelante) e questa immagine, nonostante l'indebolimento, ancora oggi non è scomparsa del tutto. Nel sud, ugualmente, la presenza predominante di Veneti e Tirolesi fece sì che i luso-brasiliani nativi (e altri immigrati come Tedeschi e Polacchi) identificassero come segnali dell'italianità elementi regionali Veneti, come la polenta o il dialetto veneto, che si preserva, in qualche misura, anche oggi.

Nelle grandi *fazende* di caffè di San Paolo³, malgrado la maggior parte degli immigrati provenienti dall'Italia fosse originaria allo stesso modo del settentrione, l'inserimento sociale degli Italiani fu differente. Isolati nelle *fazende* e lavorando in condizioni durissime come coloni, incontrarono molte difficoltà, rispetto a coloro che abitavano nel sud, nel mantenere le loro identità (italiana o regionale) e le loro caratteristiche originarie (come il cattolicesimo). Chiaramente questi elementi distintivi, almeno in parte, si preservarono e l'idea dello Stato di San Paolo come di uno Stato italiano, così presente nell'immaginario, non era inverosimile. Ma nello Stato di San Paolo una parte consistente dell'identità italiana fu messa in relazione non con l'origine geografica ma con la posizione occupata nella società locale, ossia quella di lavoratore.

In un primo momento l'immagine predominante degli italiani era, per le élites, proprio quella dei “grandi lavoratori” che contribuivano, con la loro origine europea, la loro dedizione al lavoro e la loro docilità, a “civilizzare” e sviluppare il paese. Nulla di strano, dal momento che gli Italiani (così come gli altri immigrati europei) erano visti dalle élites brasiliana e paulista come uno strumento per proiettare il Brasile nella modernità, concepita in termini di sviluppo economico e di una popolazione a maggioranza bianca.

L'idea che predominava era quella che il Brasile, la cui popolazione era prevalentemente costituita da ex-schiavi neri, fosse destinato al fallimento, dal momento che questa popolazione sarebbe stata di razza e cultura inferiori, non adatte al mondo moderno e alla civilizzazione. Al contrario gli immigrati europei erano bianchi che, con la loro dedizione al lavoro, avrebbero fornito i muscoli per garantire la ricchezza dei grandi *fazendeiros*, lo sviluppo della nazione e i geni necessari per la

³ Per le fazende di caffè e l'inserimento italiano nelle stesse, si veda ALVIM, Zuleika, *Brava Gente – Os italianos em São Paulo, 1870-1920*, São Paulo, Brasiliense, 1986; HOLLOWAY, Thomas, *Imigrantes pra o café. Café e sociedade em São Paulo, 1886-1934*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1994 e STOLCKE, Verena, *Cafecultura – Homens, mulheres e capital (1850-1980)*, São Paulo, Brasiliense, 1986.

rigenerazione della nazione, raggiungibile attraverso “l’imbiancamento” della popolazione. Non deve stupire, dunque, che, in un primo momento, fosse privilegiata l’immigrazione di Tedeschi, Svizzeri e altri germanofoni e che, quando prese avvio l’immigrazione italiana, Veneti e Lombardi fossero preferiti perché erano – secondo questa teoria – più europei e lavoratori degli altri italiani⁴.

Un’immagine positiva dell’Italia e degli Italiani, specialmente tra le élites, nel Brasile della metà e della parte conclusiva del XIX secolo emerse dunque in considerazione del contrappunto negativo fornito dall’immagine degli ex-schiavi, dei brasiliani poveri e del Brasile stesso, paese barbaro e destinato alla decadenza per via della sua composizione razziale.

Già in questo momento, comunque, circolavano altre immagini, tanto positive (come quella che voleva gli italiani grandi artisti), quanto negative, come quella – attestata tra gli ex-schiavi – degli Italiani come ultimi arrivati privilegiati che rubavano il lavoro ai veri abitanti della Nazione. Ciò nonostante la prima grande rappresentazione degli italiani per la società brasiliana o, quantomeno per la sua élite, era positiva: quella di uomini e donne dotati di qualità e che collaboravano notevolmente allo sviluppo della nazione.

Il grande problema fu che, in questo progetto, gli Italiani non potevano e non dovevano lottare per i loro interessi e per il proprio futuro ma rassegnarsi a una vita di lavoro e sacrifici per i loro padroni. La maggior parte di loro, tuttavia, non si rassegnò ad un ruolo da comprimario, il che portò a varie forme di resistenza. Molti italiani semplicemente abbandonarono le *fazende*, ritornarono in Italia o si diressero verso altre terre d’emigrazione. Altri organizzarono scioperi o altre forme di movimentazione sociale e un numero considerevole di loro fuggì nelle città – come San Paolo – dove divennero una componente fondamentale dell’industrializzazione brasiliana⁵.

Il mondo urbano: anarchici e ribelli

Lo spostamento degli Italiani verso il mondo urbano alterò in parte la loro immagine dinanzi ai brasiliani. Per molti degli abitanti del paese essi erano visti come cattolici, dediti al lavoro e affidabili, il che, peraltro, per la maggior parte di loro

⁴ MARINHO de AZEVEDO, *Onda negra, medo branco: o negro no imaginário das elites – século XIX*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1987.

⁵ La vasta storiografia che affronta questo tema è riassunta nel mio articolo BERTONHA, João F., «Trabalhadores imigrantes entre identidades nacionais, étnicas e de classe: o caso dos italianos de São Paulo, 1890-1945», *Varia História*, 19, 1998, pp. 51-67.

corrispondeva al vero. Tuttavia, mano a mano che essi si trasferivano dall'isolamento delle *fazende* e si indirizzavano verso le grandi città, i loro usi e costumi si diffusero nella società e anche quelli che non erano Italiani furono raggiunti da questi. Così l'abitudine di mangiare pizza o pasta e alcuni termini della lingua italiana furono recepiti nella cultura brasiliana, specialmente quella del centro-sud, e molti brasiliani cominciarono a collegare il termine "italiano" con certi alimenti o musiche.

Un altro mutamento fondamentale derivò dalla forza crescente del nazionalismo italiano e dalla concomitante tendenza dei brasiliani a vedere, nei Veneti o nei Siciliani, soltanto "Italiani", mitigando così (senza eliminarli) il campanilismo e il regionalismo dei primi tempi: questo alterò l'immagine dell'Italia e del popolo italiano che circolava nel paese. Ciò si verificò in misura minore negli Stati del sud – dove la cultura veneta e del nord Italia continuava ad essere predominante – e ancor più nello Stato di San Paolo.

Vi è traccia del fatto che le forti identità regionali e locali degli italiani di San Paolo nel XIX secolo stessero cominciando a lasciar posto, nel primo decennio del XX secolo, ad un'identità italiana. A questo contribuirono, senza dubbio, l'ambiente brasiliano che li considerava tutti come "Italiani"⁶ e collocava molti di loro in contesti che incoraggiavano un'identità comune e una psicologia dell'emigrante che, alle volte, sembrava avere necessità di ricreare e celebrare simbolicamente la Patria distante⁷.

Chiaramente le identità regionali non furono completamente annullate dall'identità italiana e, specialmente negli Stati del sud, italiano rimase ancora per molto tempo quasi un sinonimo di Veneto. Ciò nonostante è riscontrabile come, nei primi decenni del XX secolo, le commemorazioni e le feste nazionali italiane cominciassero ad attrarre ogni volta un pubblico maggiore, mentre le élites italiane locali (e, in misura minore, il governo italiano), si prodigavano per costruire un'unità culturale e linguistica tra gli Italiani della colonia.

Le trasformazioni apportate dall'importante giornale italiano di San Paolo «Fanfulla»⁸, la creazione di associazioni quali il "Circolo Italiano" e, in special modo,

⁶ Si veda TRENTO, Ângelo, *Do outro lado do Atlântico*, op.cit., pp. 161-163.

⁷ FRANZINA, Emilio, «"Piccole Patrie, piccole Italie". La costruzione dell'identità nazionale degli emigrati italiani in America Latina (1848-1924).», *Memoria e ricerca - Rivista di storia contemporanea* 4, 8/1996, pp. 13-32 e FRANZINA, Emilio, *Una patria espatriata. Lealtà nazionale e caratteri regionali nell'immaginazione italiana all'estero (secoli XIX e XX)*, Viterbo, Sette Città, 2006. Si veda anche MIRELLA, Giovanni, «La nostalgia degli emigrati per il paese d'origine», *Affari Sociali Internazionali*, 2, 3/1974, pp. 101-113; PUGLIESE, Stanislao, «The Culture of Nostalgia: Fascism in the Memory of Italian Americans», *The Italian American Review*, 5, 2/1996/1997, pp. 15-26.

⁸ TRENTO, Ângelo, «La stampa periodica italiana in Brasile, 1765-1915», *Il Veltro - Rivista della Civiltà Italiana* 34, 3/4, 1990 pp. 301-315; BAILY, Samuel, «The role of two newspapers in the assimilation of Italians in Buenos Aires and Sao Paulo, 1893-1913», *International Migration*

l'“Istituto Medio Dante Alighieri” e la fondazione della “Palestra Italia” come strumento per la creazione di un'identità italiana a San Paolo attraverso il calcio⁹ possono comprovare questa situazione. Lentamente, pertanto, gli immigranti cominciarono a diffondere l'immagine di “Italiani” tra i Brasiliani e non più di Lombardi o Napoletani, il che rappresentò una rottura significativa rispetto al periodo precedente. Tuttavia un mutamento ancor più radicale si era verificato tra le élites brasiliane e, in special modo, paulista ed era dovuto alla grande partecipazione italiana all'industria e al movimento operaio.

Gli Italiani furono davvero fondamentali nel processo di formazione dell'industria brasiliana. Specialmente nella città di San Paolo (ma anche in molti altri centri, come Porto Alegre, Campinas e altrove), essi rappresentarono una parte rilevante della prima generazione della classe operaia brasiliana e divennero il nucleo principale del movimento operaio, in particolar modo a San Paolo. Basti ricordare, a questo proposito, come la principale lingua utilizzata nei giornali e nelle associazioni operaie dello Stato, fino alla prima guerra mondiale, fosse l'italiano¹⁰. Questo attivismo sindacale e politico per certo non coinvolse che una piccola parte degli italiani residenti nel paese; anche così fu sufficiente perché l'immagine di docilità e di passività degli Italiani cominciasse a essere messa in questione e la loro immagine a essere messa in relazione con il sovvertimento dell'ordine costituito, l'anarchia e il socialismo. Per la maggior parte dei *fazendeiros* gli Italiani erano ancora visti come la mano d'opera preferenziale (insieme ai portoghesi), data la loro dedizione al lavoro e l'affinità razziale e culturale. Anche l'idea che essi fossero assimilabili facilmente continuava a renderli ben visti agli occhi dello Stato e delle élites. Ciò nonostante l'idea che molti Italiani fossero potenziali sovversivi e che l'Italia fosse un “covo di anarchici” cominciò a diffondersi nei primi decenni del XX secolo.

Come già accennato, l'idea che tutti gli Italiani fossero anarchici era totalmente infondata dal momento che appena una minoranza degli immigranti era politicizzata o quantomeno attiva politicamente. Tuttavia, i movimenti sociali e l'agitazione operaia avevano, nella San Paolo dell'inizio del secolo scorso, un aspetto tanto “italiano” che non deve stupire il fatto che, per molti, l'immagine dell'italiano fosse inscindibile da

Review, 12, 3, 1978, pp. 321-340 e CONSOLMAGNO, Marina, *Fanfulla - Perfil de um jornal de colônia*, Dissertação Mestrado em História, São Paulo, USP, 1993.

⁹ De CAMPOS ARAÚJO, Luís Renato, *Imigração e Futebol: o caso Palestra Itália*, Tesi di Mestrado in Sociologia, Campinas, UNICAMP, 1996.

¹⁰ MARAM, Sheldom, *Anarquistas, Imigrantes e o Movimento Operário no Brasil*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1979; HALL, Michael, «Italianos em São Paulo», *Anais do Museu Paulista*, 29, 1979, pp. 201-215 e ID., «Emigrazione italiana a San Paolo tra 1880 e 1920», *Quaderni Storici*, 9, 25, 1974, pp. 138-169.

quella dell'anarchico.

Allo stesso tempo si verificarono altri mutamenti sociali, specialmente nello Stato di San Paolo, dove alcuni Italiani fondarono alcune delle principali industrie brasiliane. Uomini come Egidio Pinotti Gamba, Rodolfo Crespi, Alessandro Siciliano e, specialmente, Francesco Matarazzo costituirono veri e propri gruppi imprenditoriali. Tutti loro avevano iniziato nel ramo dell'importazione (trasportando in Brasile prodotti come farina di grano, vino e altre merci gradite agli Italiani stabilitisi lì) o trattando le rimesse di denaro degli immigranti italiani inviate dal Brasile verso l'Italia: da queste attività fu possibile ritrarre grandi guadagni.

Con questi guadagni, comprendendo i vantaggi di fabbricare *in loco* questi prodotti e sfruttando i contatti in Europa per comprare macchinari, questi grandi impresari italiani realizzarono autentici imperi industriali. Soltanto i già citati Matarazzo, Crespi, Gamba e Siciliano controllavano – sul finire degli anni Trenta – centinaia di industrie con decine di migliaia di operai; alcune banche e grandi ditte furono fondate da Italiani e altri immigrati, come Geremia Lunardelli¹¹, divennero grandi *fazendeiros*.

In concomitanza con questa ascesa sociale di molti Italiani nell'élite e il crescente – ancorché difficoltoso – consolidamento della presenza italiana tra la classe media, l'immagine degli Italiani come un popolo povero che accettava di “stare al proprio posto” cominciò a perdere forza e le élites cominciarono a preoccuparsi del fatto che gli Italiani potessero essere un pericolo per la nazionalità brasiliana. Così nazionalismo e politica avrebbero contrassegnato il periodo successivo.

Guerra e fascismo: amici e nemici

Negli anni Venti e Trenta, malgrado gli sforzi degli antifascisti italiani rifugiatisi in Brasile, l'immagine dell'Italia e degli Italiani si confuse con quella del fascismo. Immagini precedenti, come quella dell'Italiano anarchico, continuavano a esistere, ma queste furono, a poco a poco, sostituite con quella dell'Italiano “rigenerato” dal nuovo regime. In questi decenni l'immigrazione italiana in Brasile diminuì fortemente: le rappresentazioni che all'epoca circolavano dell'Italia furono prodotte in misura minore

¹¹ Si veda il mio BERTONHA, João F., «Comendatori, Cavalieri e Grand'ufficiali a serviço do fascio: A burguesia italiana de São Paulo e o fascismo, 1919-1945», *Pós História*, 7, 1999, pp. 53-73 e BERTONHA, João F., «Conde Francesco Matarazzo e o ser italiano no Brasil: o enfoque biográfico na pesquisa sobre a colonização italiana em São Paulo» in *Revista Eletrônica de História do Brasil*, 4, 1 jan/jun 2000, pp. 16-27. Si veda anche il fondamentale COSTA COUTO, Ronaldo, *Matarazzo*, 2 voll., Rio de Janeiro, Planeta, 2004 e de SOUZA MARTINS, José, *Conde Matarazzo. O empresário e a empresa*, São Paulo, Hucitec, 1973.

dai nuovi immigranti, quanto, piuttosto, dalla propaganda che circolava nel paese attraverso i giornali e le associazioni della comunità italiana e anche dalla stessa Italia¹².

Secondo questa nuova visione, Mussolini era riuscito a trasformare l'Italia e gli Italiani mantenendone gli aspetti positivi (la cultura, la musica, la cucina) ma eliminando quelli negativi, come il sovversivismo di sinistra, l'indisciplina, la mancanza di ardore guerriero, etc... Le persone più vicine al socialismo o i difensori della democrazia – com'è ovvio – non apprezzarono il nuovo volto dell'Italia, ma questi non erano che una minoranza nella società brasiliana di allora.

Per la maggior parte della popolazione brasiliana ciò che importava era che l'Italia si trovava, almeno teoricamente, in pieno sviluppo e il suo regime politico rappresentava la modernità. I nuovi Italiani erano disciplinati, organizzati e orgogliosi, ma mantenevano uno stile di vita che molti apprezzavano ed erano, pertanto, degni di ammirazione.

Contribuiva alla rappresentazione positiva dell'Italia fascista il fatto che quasi tutta la classe dirigente e imprenditoriale brasiliana (di origine italiana e non) guardasse con favore all'esperienza fascista italiana. Questo non significava che tutti desiderassero riprodurre il fascismo in Brasile, ma alcuni aspetti (il corporativismo, la risoluzione del problema della lotta di classe, ...) erano oggetto di ammirazione. Oltre a ciò, al contrario della Germania nazista e delle comunità tedesche del sud del Brasile, l'Italia e gli Italiani locali non erano visti come una minaccia potenziale all'integrità territoriale brasiliana, il che facilitava i rapporti.

Questa situazione mutò dalla fine degli anni Trenta, quando il governo brasiliano cominciò a preoccuparsi dell'attività dei gruppi stranieri nel paese e lanciò misure per "nazionalizzare" le comunità straniere, rendendo difficile la vita culturale e le attività politiche di queste ultime. Queste misure furono accresciute con l'entrata in guerra del Brasile, nel 1942, ma riguardarono, in sostanza, i Tedeschi e i Giapponesi.

Per un breve periodo, tuttavia, anche gli Italiani furono raggiunti da questi provvedimenti e la loro immagine si legò alla sovversione e alla minaccia alla sicurezza nazionale. Molti furono arrestati e la repressione toccò la comunità italiana, mentre l'Italia veniva vista come un potenziale pericolo per il Brasile¹³. Entro breve, tuttavia, in

¹² Si vedano i miei libri BERTONHA, João F., *Sob a sombra de Mussolini: os italianos de São Paulo e a luta contra o fascismo, 1919-1945*, São Paulo, AnnaBlume, 1999 e BERTONHA, João F., *O fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, Editora da PUCRS, 2001.

¹³ Si veda, tra gli altri, DALMOLIN, Cátia Regina, «Mordaça verde e amarela: o Estado Novo e os ítalo brasileiros na região central do Rio Grande do Sul», *Historia: Debates e Tendências*, 5, 1/2004, pp. 84-97; PERAZZO, Priscila, *Prisioneiros de guerra. Os Cidadãos do Eixo nos campos de concentração brasileiros*, Tesi di dottorato in Storia, São Paulo, Universidade de São Paulo,

considerazione della disastrosa situazione dell'esercito italiano nella guerra, la rappresentazione che si impose fu quella di un paese più vittima che carnefice. Si giunse perfino a un certo disprezzo, come se l'Italia e gli Italiani fossero un popolo destinato a essere amato per la loro cultura ed elogiato per la loro dedizione al lavoro, ma mai ad essere rispettato.

La nuova immigrazione e la nuova Italia

Nell'immediato dopoguerra, quando l'ultima ondata di immigrazione italiana giunse nel paese, alcune immagini avevano già perso molta della loro forza. L'identificazione con il cattolicesimo e la tradizione veneta, benché ancora forte nel sud, andava svanendo mentre la questione politica e l'identificazione nazionale, tanto rilevante negli anni precedenti, erano uscite di scena. In questo modo, l'immagine dell'Italiano e dell'Italia che divenne predominante fu quella del popolo povero, ma lavoratore, ben visto e con uno spazio riservato nella società brasiliana.

A partire dagli anni Settanta e Ottanta del XX secolo, si avviò una nuova fase, marcata da alcuni mutamenti strutturali di rilievo. L'Italia, finalmente, aveva abbandonato le caratteristiche di un paese povero e si volgeva verso la prosperità, ed era divenuta membro dell'Unione Europea, il che proiettò un'immagine più che mai positiva del paese. Lo stesso governo italiano cercò di far risaltare questo aspetto, il che comportò un certo distacco dagli ultimi immigrati, che ancora rappresentavano la vecchia Italia¹⁴.

A partire dagli sforzi del governo italiano ed, essenzialmente, dalla semplice constatazione della realtà, l'Italia fu vista, dai Brasiliani, non più come un paese dalla cultura e dalla gastronomia invidiabili, ma povero e contadino: era oramai divenuta una potenza europea, da guardare con interesse e attenzione. Per di più l'arrivo di molte multinazionali italiane in Brasile rafforzò questa nuova immagine di successo.

Anche la colonia italiana riuscì a fornire una nuova immagine dell'Italia nel paese. La maggior parte dei vecchi immigrati era scomparsa, ma milioni di figli e nipoti di Italiani nati in Brasile riuscirono, nella stragrande maggioranza, ad ascendere alla classe media e fornirono al resto della società brasiliana, un'immagine differente di un'Italia dove la maggior parte di loro non si era mai recata: non quella di poveri

2002 e Dos SANTOS, Viviane Teresinha, *Os seguidores do Duce: os italianos fascistas no Estado de São Paulo*, São Paulo, Arquivo do Estado/Imprensa Oficial, 2001.

¹⁴ CHIARINI, Ana Maria, *Imigrantes e italiani all'estero: os diferentes camini da italianidade em São Paulo*, Tesi di Mestrado in Sociologia, Campinas, UNICAMP, 1992.

immigranti che tentavano di sopravvivere, ma di un gruppo di successo, che pur non essendosi mai sentito italiano e non parlando nemmeno la lingua, risultava di volta in volta più presente nella società e influente in diversi settori.

Al volgere del XXI secolo, pertanto, una nuova immagine dell'Italia e degli Italiani si consolidò in Brasile. Essere di origine italiana è ora un orgoglio e non una vergogna e questo aiuta a comprendere (benché il motivo principale sia, in realtà, l'accesso facilitato all'Unione Europea) il boom di richieste di cittadinanza italiana operate da discendenti. Allo stesso tempo il processo migratorio italiano nel paese cominciò a essere reinterpretato dai media in forme sempre più positive, negli sceneggiati (come *Terra Nostra*, del 1999) e in altri mezzi di comunicazione, e l'Italia venne vista come un paese europeo e moderno.

Un Brasiliano a cui oggi sia richiesto di accogliere un Italiano in aeroporto non si immagina un immigrante povero con una valigia di cartone, ma una persona elegante e ben vestita. E, parlando di Italia, si pensa immediatamente al cibo, alla cultura, alle bellezze architettoniche e storiche, alla moda, così come alla Fiat, alla Ferrari e alla Pirelli. Una visione, in buona sostanza, positiva.

Allo stesso tempo, tuttavia, l'Italia continua a essere vista come un paese caotico, dove le cose non funzionano e che può essere amato, ma non ammirato per la sua efficienza, come invece la Germania. Questo porta a una certa condiscendenza nei confronti dei difetti degli Italiani – come la corruzione, gli scandali sessuali o di governo – come se nulla potesse realmente dominare la passione italiana per il caos.

Le immagini che rimangono, lasciate da centocinquanta anni di presenza italiana in Brasile, continuano a esistere e a circolare, ancorché, nella maggior parte dei casi, abbiano perso forza. La visione della famiglia italiana che ancora predomina è quella della “mamma” circondata da innumerevoli figli, che cucina pasta per tutti, quando, nella realtà, le famiglie numerose in Italia sono un'eccezione. Nella musica e nella gastronomia, molti ancora credono che gli Italiani cantino la tarantella per le strade o si cibino esclusivamente di pizza o polenta, quando in realtà queste sono immagini stereotipate. Questo perché le rappresentazioni e immagini appaiono avere una forza residua, anche quando le realtà che le hanno generate si sono, al meno in gran parte, modificate.

Conclusioni

Come osservato nell'analisi precedente, le rappresentazioni sociali non sono,

necessariamente, un riflesso perfetto della realtà, ma difficilmente possono acquisire consistenza e permanere nel tempo se non hanno una base minima di verità. Le rappresentazioni degli Italiani in Brasile riflettono le relazioni fra i due paesi e, prima di ogni altra cosa, l'esperienza dell'immigrazione italiana nel paese. Non stupisce, dunque, che gli Italiani siano visti, in Brasile, diversamente che in Argentina, in Francia o negli Stati Uniti.

In quest'ultimo paese, per esempio, gli Italiani furono contrassegnati dal loro tardivo ingresso nel paese, dalle teorie razziali del XIX secolo – che consideravano gli individui d'origine mediterranea come inferiori – e per la loro origine predominante, quella dell'Italia meridionale. Poveri, in parte analfabeti e con abitudini particolari, agli italiani furono subito attribuiti diversi stereotipi: poco puliti, con parenti di dubbia moralità (violenti, dissoluti, delinquenti e altre caratteristiche simili) e sovversivi. Anche lì sorse l'automatica associazione degli Italiani con la Mafia, che – nel caso del Brasile – è inesistente.

Ancora oggi, negli Stati Uniti, molti Italiani e i loro discendenti, pur a seguito di un processo di “imbiancamento”¹⁵ e, pur soffrendo molti meno preconcetti che nel passato, tuttora sono identificati con il crimine¹⁶ e permangono dubbi residuali sulla “bianchezza” degli italo-americani e il loro valore come gruppo¹⁷. Ciò indica la forza delle rappresentazioni collettive del passato, che marcano le culture e non sono necessariamente immutabili, ma possono mantenere una persistenza notevole nel tempo.

Concludendo, affermare che si ha un'unica rappresentazione dell'“Italia”o degli “Italiani” tra i Brasiliani dimostrerebbe una povertà concettuale e storica totale. Non esiste, e non è mai esistito, un “Italiano”, visto e valutato da un “Brasiliano”. Le differenze regionali, di classe sociale, religiose, etniche dipingono uno scenario molto più complesso di quel che si immagina e producono più di una immagine degli Italiani in Brasile: la cosa giusta è parlare di “rappresentazioni”, al plurale. Queste rappresentazioni risultano variabili tanto nello spazio quanto nel tempo.

¹⁵ GUGLIELMO, Jennifer, SALERNO, Salvatore, *Are Italians white? How race is made in America*, New York–London, Routledge, 2003; GUGLIELMO, Thomas, *White on arrival. Italians, race, color and power in Chicago, 1890-1945*, Oxford, Oxford University Press, 2003 e LUCONI, Stefano, *From Paesani to White Ethnics: the Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001.

¹⁶ LUPO, Salvatore, *Cose nostre: mafia siciliana e mafia americana*, in BEVILACQUA, Piero, De CLEMENTI, Andreina, FRANZINA, Emilio (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. 2, Roma, Donzelli, 2002, pp. 245-270.

¹⁷ Per una bibliografia sui preconcetti attuali sugli italiani negli Stati Uniti si veda AUDENINO, Patrizia, ROMEO, Danilo, «L'immagine e l'identità degli italo-americani nelle politiche dell'Order of Sons of Italy», *AltreItalie – Rivista Internazionale di studi sulle popolazioni di origine italiana nel mondo*, 29, 2004.

Tuttavia alcuni modelli generali possono essere individuati. Agli inizi l'immagine dell'Italiano fu quella dell'immigrante povero che cercava di "fare l'America" e di colui che poteva – a seconda dell'epoca – essere atteso o temuto, mentre quella dell'Italia era quella di un paese povero, ancorché culturalmente ricco. Con il tempo, questa immagine mutò e gli Italiani cominciarono a essere visti come europei – nell'accezione positiva della parola – e l'Italia come un paese avanzato e dove si vive bene, ma dominato dal caos nella politica e nella vita quotidiana. Di pari passo le altre rappresentazioni persistevano e persistono, e continuano a tutt'oggi circolare, contrapponendosi e articolandosi tra loro.

Le immagini e le rappresentazioni degli Italiani e dell'Italia nel Brasile non sono necessariamente veritiere (così come quelle dei Brasiliani e del Brasile in Italia) e neppure omogenee, ma sono, in linea di massima, positive. Queste riflettono un secolo e mezzo di contatti tra i due popoli e un'interazione che, pur non essendo esente da conflitti e contraddizioni, fu, per entrambi, più positiva che negativa, tanto nel campo delle immagini, quanto nella realtà che queste ingenerarono.

*** L'autore**

João Fábio Bertonha ha conseguito il titolo di dottore in storia presso l'Università statale di Campinas, è professore di storia nell'Università statale di Maringá/PR e ricercatore borsista del CNPq dal 2006. Borsista di dottorato del ministero degli Esteri italiano è stato visiting-researcher molti paesi dell'Europa e delle Americhe. Attualmente (2010-11) sta svolgendo uno stage di post-dottorato presso l'Università La Sapienza di Roma. Al suo attivo ha la pubblicazione di 11 libri e di 170 articoli sui suoi principali ambiti di studio: i movimenti fascisti, l'antifascismo, l'integralismo l'immigrazione italiana, la geopolitica, le relazioni internazionali, la storia militare, la storia d'Italia, degli Stati Uniti e del Canada.

URL: <http://www.studistorici.com/progett/autori/#Bertonha>

Per citare questo articolo:

BERTONHA, João Fábio «Le rappresentazioni degli italiani in Brasile. Centocinquanta anni di immagini, stereotipi e contraddizioni», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 29/01/2011, URL:<http://www.studistorici.com/2011/01/29/berthonha_numero_5/>

Diacronie Studi di Storia Contemporanea  www.diacronie.it

Risorsa digitale indipendente a carattere storiografico. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@hotmail.it

Comitato di redazione: Marco Abram – Giampaolo Amodei – Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Alessandro Cattunar – Alice De Rensis – Barbara Galimberti – Deborah Paci – Fausto Pietrancosta – Martina Sanna – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 2.5. Possono essere riprodotti a patto di non modificarne i contenuti e di non usarli per fini commerciali. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.